

IL 30 LA BEATIFICAZIONE DI DON MONZA

Un prete "beato" visto da un altro prete

Quando si incontra una persona nuova, non conosciuta, ci sono degli aspetti e degli atteggiamenti che ti colpiscono subito. Successivamente alcune cose rimangono, altre passano. In occasione della prossima beatificazione di don Luigi Monza mi sono chiesto: che cosa mi ha colpito in lui, fin dall'inizio della sua conoscenza - circa 20 anni fa - e che cosa mi rimane oggi?

Nella mia esperienza una cosa, innanzitutto, rimane evidente: ciò che, maggiormente e in modo significativo mi parlò di lui non è la sua vita né i suoi scritti, ma la qualità e lo stile della "sua opera", la Nostra Famiglia. Esattamente il contrario di quanto mi accade per France-

sco d'Assisi, dove, dopo secoli, non mi è particolarmente significativo il francescanesimo ma la persona di Francesco, il suo essere, le sue parole. Invece con don Luigi mi succede come quando scopro e gusto il valore di due sposi guardando la famiglia che hanno edificato. Applicato ad un prete questo mi piace particolarmente perché, diversamente dai leader, il suo essere e il suo lavorare per il Regno si esprimono nella comunità che contribuisce ad edificare; della serie "è bene che lui cresca e io diminuisca...", proprio come nella logica del chicco di grano che don Luigi aveva assunto come stile di vita sacerdotale.

Una seconda dimensione che mi colpisce nella vi-

ta di questo prete è l'anelito, quasi una sana ansia, perché la vita dell'uomo possa essere raggiunta dalla luce e dal calore del Vangelo. Parecchi decenni prima che la Chiesa italiana mettesse a fuoco come primato della propria missione "l'evangelizzare" o il "comunicare il Vangelo in un mondo che cambia", don Luigi Monza, con modestia e senza proclamare ufficialmente, si è interrogato e ha trovato risposta alla domanda: "Come far assaporare la spiritualità del Vangelo e far gustare la gioia di vivere da fratelli in Cristo" ai nostri contemporanei? Quale altro interesse dovrebbe avere un prete? Quale altre motivazioni dovrebbero sostenere la sua ricerca e alimentare la sua creatività? Che il Vangelo

giunga ad ogni uomo! Soprattutto che ogni persona possa assaporare e gustare il contenuto della Buona Notizia! Mi piace sottolineare questi due verbi, così densi di esperienza, così carichi di riferimenti non ad intellettualismi ma a una dimensione concreta e personale. Tra l'altro sono convinto che per un prete sia proprio questa la strada che nella realizzazione della propria vocazione lo porta al traguardo della beatitudine...

Infine una terza dimensione che, a mio parere, è davvero profetica e perciò controcorrente, è il fatto che don Luigi Monza ha investito tempo ed energie per far sì che ad annunciare al mondo il Vangelo non ci fossero degli uomini e delle donne "come gli Apostoli", ma "una comunità" segnata profondamente dalle caratteristiche della comunità apostolica. Soggetto evangelizzante non è la persona o la testimonianza individuale, ma la comunità dei credenti. Credo che questa sia la carta vincente e nuova di

don Luigi per l'evangelizzazione del mondo moderno. L'intuizione di don Luigi, che ha fatto fiorire gli istituti secolari e La Nostra Famiglia, è una intuizione nata dentro una comunità parrocchiale e, almeno inizialmente, per rendere più viva e più vera tale comunità. Non è ciò che i nostri vescovi chiedono alle nostre parrocchie quando fanno riferimento ad una "comunità eucaristica" che sostenga, faccia crescere e introduca la più ampia "comunità dei battezzati" ad una esperienza di Chiesa sempre più forte e genuina? Questo avviene, soprattutto, se viene vissuto come espressione di "carità" che nasce dall'esperienza personale di Dio e porta a farsi carico della salvezza degli uomini. Non so quante volte negli scritti di don Luigi Monza ritorna la parola "carità", certamente tantissime volte, ma so che questo è la misura più efficace per annunciare il Vangelo e la forza più robusta per difendere l'esperienza cristiana da quel



cristianesimo proposto e vissuto come "religione civile" o come "grappolo di valori" che sembrano oggi trovare credito e diffusione.

Per il fatto che di don Luigi Monza si veda l'Opera piuttosto che l'elevata dimensione personale, per l'ansia che ha vissuto di annunciare il Vangelo al mondo d'oggi, perché ha molto lavorato e sofferto per costruire una comunità cristiana che avesse il calore di una famiglia, mi piace questo prete e sono contento che la Chiesa lo proclami certissimamente e definitivamente "beato in Dio".

Don Roberto Camilotti